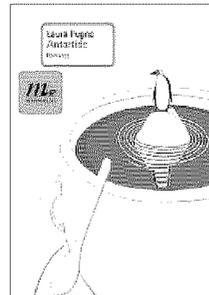


**LAURA PUGNO**

# L'Antartide genera la paralisi dei cuori



ROMANZO. La Pugno ritrae atmosfere livide, asettiche, anaffettive, in cui i personaggi, incapaci di dare un senso alla sofferenza, hanno «fretta di morire».

**DI FRANCESCO LONGO**

■ Quando non si riesce a trovare un senso alla sofferenza, la gente ha «fretta di morire». È questo dolce avanzare verso la morte il tema della terza prova narrativa di Laura Pugno. Il suo nuovo romanzo si intitola *Antartide* (minimumfax, pp. 155, euro 13), e cioè quel bianco luogo interiore dei freddi personaggi che popolano questa vicenda. Il protagonista del libro, Matteo, proviene sì da una spedizione scientifica in Antartide, ma quell'algido territorio rimane esterno alla vicenda per tutta la durata del romanzo (così come le calde terre coloniali erano solo un'eco lontana nella narrativa inglese di fine ottocento, piena di nebbie e caminetti).

Laura Pugno ama raccontare solitudini, fughe, ambienti ovattati e ostili, dove fa crescere una letteratura livida, asettica, anaffettiva. Ogni romanzo è una clinica: *Sirene* (Einaudi) era un laboratorio sulla nascita, *Quando verrai* (minimumfax) era un laboratorio sulla sopravvivenza, *Antartide* è un laboratorio sulla morte.

Tornato a Roma, Matteo deve fare i conti con i cambiamenti della vita lasciata in sospenso con la partenza. Il padre, morto in treno, ha preventivamente disperso tutta la sua eredità. Una morte che doveva aver sentito prossima. La moglie, Sonia, ha avuto una figlia, Micòl. Un giorno Sonia telefona a Matteo per dirgli che il padre è scomparso. Scomparso nello stesso luogo verso cui era diretto in treno il padre di Matteo: la Casa di Miriam, una casa di riposo per la terza età.

Matteo, Sonia e Micòl si ritrovano alla Casa di Miriam per cercare il padre disperso. Iniziano le indagini nei boschi, boschi che confinano con la Francia.

A circa metà del romanzo, il ritmo è quello di un giallo, e gli ingredienti che rendono la storia tesa sono: la scoperta di un tumore del padre di Sonia, le ce-

neri del padre di Matteo tenute nella tasca della giacca di Matteo, la parola cremazione, e la parola che non viene detta, ma che per tutta la seconda metà del romanzo occuperà la mente dei lettori: eutanasia.

Il padre di Sonia viene trovato morto. È allora che si legge questo dialogo: «Tuo padre sarebbe stato d'accordo», disse Miriam. Era diretto qui, disse Matteo, alla cieca. Se fosse arrivato da noi, avrebbe avuto la stessa morte, disse Miriam, e subito si corresse. La stessa cerimonia funebre».

Da questo momento in poi, la vicenda perde un po' di ritmo per riacquistarlo nella parte finale. Quando la figlia di Miriam, Cati, «rapisce» Micòl.

I personaggi di *Antartide* sono foto-fobici (la madre di Matteo «al mare portava guanti di cotone»), sono a loro agio con il freddo («uno strano vento freddo che a Matteo diede quasi sollievo»). Ma soprattutto sono malati. È malato il padre di Matteo, è malato il padre di Sonia, è malato Matteo, è malata Micòl, è malata la figlia di Miriam, sono malati terminali tutti i clienti della Casa di Miriam. Tumori, malattie genetiche, malattie precoci. Eppure, a libro finito, il vero malessere di questi personaggi sembra radicato nei loro atteggiamenti psicologici, caratteriali, esistenziali, spirituali. Ciò che spegne questi personaggi è l'incapacità di condividere il dolore, di attribuire un senso alle sofferenze, di affrontare il male oggettivo stretti nel calore degli affetti.

La «fretta di morire» che spinge questi personaggi verso la Casa di Miriam non viene tanto dalle loro infermità, ma dalla paralisi dei cuori, dall'impossibilità di assegnare un significato al male.

In *Lunar Park* di Bret Easton Ellis c'era una memorabile scena sulla dispersione delle ceneri del padre del protagonista. Di recente Jonathan Franzen ha raccontato la dispersione delle ceneri di David Foster Wallace. È evidente che la scena delle ceneri, presente anche in Laura Pugno, sarà sempre più ricorrente nella letteratura futura. Così come l'eutanasia è destinata a diventare un tema obbligato per molti autori. *Antartide* è asciutto, ben scritto, senza una smagliatura. È un passo avanti rispetto a *Quando verrai*, che però era un passo indietro rispetto alle atmosfere di *Sirene*. A leggerlo ci si convince che l'umanità avrebbe bisogno di un effetto serra: i ghiacciai interni hanno bisogno di prendere tepore.